

L'Antichità di Tadeusz Zieliński

Giuseppina Larocca

Una delle figure chiave per comprendere la nascita della filologia classica in Russia sul volgere del nuovo secolo e la formazione di una nuova attenzione al mondo classico, destinata a segnare in modo decisivo la cultura degli anni '10 e propria tanto della generazione di Vjačeslav Ivanov e Innokentij Annenskij quanto di quella successiva di Michail Bachtin, è quella di Tadeusz Zieliński (1859-1944), filologo classico, storico delle religioni, traduttore, interprete delle tradizioni culturali e accademiche tedesca, russa e polacca¹.

I soggiorni di studio in Germania – a Lipsia nel 1879-1880, a Monaco nel 1880 e di nuovo a Lipsia nel 1884 – ne determinarono i diversi approcci alla ricerca, applicati principalmente allo sviluppo della tragedia attica e alla retorica ciceroniana, debitori tanto del magistero di Wilamowitz quanto delle suggestioni di Nietzsche, e contemporaneamente indirizzarono Zieliński sul fronte della traduzione e della diffusione delle culture classiche in Russia e in Polonia, attività per le quali egli costituisce ancora oggi un ineludibile punto di riferimento nell'ambito degli studi specialistici².

1. *La divulgazione delle culture greca e latina: Drevnij mir i my (1903)*

Fra i testi più significativi che testimoniano l'impegno di Zieliński pedagogo vi fu *Drevnij mir i my*, libretto di carattere divulgativo pubblicato nel 1903 sul "Žurnal Ministerstva Narodnogo Prozveščeniija", poi tradotto in tedesco e uscito a Lipsia nel 1905 con il titolo *Die Antike und wir*. Si tratta di otto lezioni tenute a Pietroburgo nel 1901 e destinate agli studenti dei ginnasi e degli istituti tecnici superiori. Dalla sua prima pubblicazione il contributo conobbe numero-

¹ Per i suoi dati biografici e una sua bibliografia cfr. Zieliński (2005: 12-199, 201-244); Garulli 2006; Gavrilov (2010: 101, 102).

² Si vedano, a titolo esemplificativo, La Penna 1993, Hoffmann 2003, Valitutti 2004 e Gillmeister 2015.

se traduzioni (in italiano, per esempio, vide la luce nel 1910 e poi in una seconda edizione nel 1915³, e in polacco nel 1922 con il titolo *Świat antyczny a my*).

In queste lezioni Zieliński ribadiva il radicamento della cultura moderna nell'Antico, che necessitava di un rinnovato studio da parte della comunità scolastica e scientifica, e discuteva l'importanza del metodo di studio delle lingue greca e latina, la necessità di tradurre i classici, il bisogno di indagare l'Antichità in tutti i suoi aspetti – politico, storico, religioso, letterario, filosofico e artistico – al fine di determinare il destino della società contemporanea, in cui ravvisava un atteggiamento ostile e diffuso da parte di molti docenti verso l'insegnamento delle civiltà greca e latina (Zielinski 2004: 3, 4). Il mondo antico – ebbe a dire agli studenti pietroburghesi – rappresenta il pane che nutre lo spirito umano, un patrimonio che deve essere consolidato perché costituisce il “germe” della cultura contemporanea (Zielinski 2004: 109, 110, 138, 139, 152), essendo portatore di un triplice valore: educativo, scientifico e morale.

Il primo passo per cogliere il valore educativo delle lingue classiche era, secondo Zieliński, il metodo con cui esse vengono studiate. Non un apprendimento meccanico, “per associazione” di idee (*associativnyj metod*), che disattiva le potenzialità logiche e connettive dello studio del sistema linguistico, ma un metodo “apperceptivo” (*appercepcionnyj metod*), fondato sulla storia e l'analisi della lingua. Un approccio di questo tipo avrebbe consentito al discente di apprendere consapevolmente l'etimologia, la semantica e la sintassi, comprendere il legame storico fra le lingue indoeuropee e quelle greca e latina, usare le proprie capacità intellettive per decifrare una lingua, ma, soprattutto, alla maniera von Humboldtiana e Wolfiana, per intendere quest'ultima come un'immagine fedele dell'intelletto e delle concezioni di chi parla. In sostanza, etimologia, semantica e sintassi – determinate dal loro contesto storico – rappresentavano il tratto che pone in rapporto lingua e civiltà.

Era questo il percorso di studio che avrebbe dato modo di offrire “maggiore nutrimento allo spirito” (Zielinski 2004: 22-25, 28) e che permise a Zieliński di saldare l'insegnamento di Friedrich Wolf e August Boeckh sulla necessità di intendere l'antico come “totalità” a quello della filologia formale di Gottfried Hermann.

La validità e la potenza epistemologica dell'antico sarebbero state recepite solo attraverso un approccio scientifico – per Zieliński storico-filologico – affinché fossero messe in chiaro le forze che avevano conferito a un prodotto letterario un dato carattere anziché un altro e che, attraverso l'esperienza della maieutica socratica, avrebbero permesso all'individuo di interrogarsi sulle ragioni e sugli scopi dei fenomeni (Zielinski 2004: 109, 112, 123, 124, 144).

L'idea di antichità cui Zieliński faceva riferimento in queste otto lezioni sembrava coincidere con una realtà astratta e ideale, quindi non circoscritta a una precisa epoca storica e a una precisa specificità letteraria. L'esaltazione dell'antico per la costruzione di paradigmi moderni rispondeva a un'“ideologia dell'eredità” (Romano 1997: 10-24) e si presentava come un insieme di valori ispirati

³ Per le traduzioni italiane nel testo si fa riferimento a questa traduzione ristampata nel 2004 (Zielinski 2004).

alla Grecia e, in parte, all'Impero romano, i cui confini erano lasciati volutamente indefiniti e i cui tratti storici, politici e letterari venivano solo abbozzati.

2. *Gli studi di carattere accademico: tragedia attica e retorica ciceroniana*

A differenza delle otto lezioni pietroburghesi, gli scritti di Zieliński di natura scientifica dimostravano quanto la sua idea di antichità fosse tutt'altro che generica e volgesse la propria attenzione a due elementi specifici: la tragedia attica – sofoclea soprattutto – e le caratteristiche dello stile ciceroniano.

Il genere tragico, su cui si erano misurati i maestri della filologia classica tedesca, fu indagato da Zieliński secondo un duplice filone: quello wilamowitziano, entro cui venne elaborata la teoria dei cosiddetti “motivi rudimentali”, e quello nietzschiano, che portò il filologo a mettere in relazione la nascita e lo sviluppo della tragedia con il mito e la religione greca.

Espressa per la prima volta nel 1912 nel saggio *Rudimentarnye motivy v grečeskoj tragedii*, la teoria dei motivi rudimentali fu ampiamente discussa nel primo volume di *Tragodumenon. Libri tres* (1925) e ripresa poco dopo nell'articolo *Pour reconstituer les tragédies perdues de la littérature grecque* (1928). Con echi veselovskiani nel materiale della tragedia – non solo attica, ma anche moderna come quella di Shakespeare, Grillparzer, Mickiewicz e perfino di Aleksej Tolstoj, Zieliński individuò cinque categorie: 1) *contradictio*; 2) *conduplicatio*; 3) *irritum consilium*; 4) *vana fama* e 5) *dissimulata invectiva* (Zieliński 1925, I). La formulazione di tali motivi rudimentali avrebbe permesso di ricostruire le tragedie perdute di Eschilo, Sofocle ed Euripide. La convinzione, comprovata filologicamente, da cui Zieliński partiva era che tutti gli autori – non soltanto i tragici, ma anche i moderni e i contemporanei – avessero recuperato un elemento letterario già presente nei loro predecessori e ad esso avessero aggiunto alcune variazioni (Zielinskij 1912: 10-14; Zielinski 1925), dando origine a un dialogo fra generazioni ed epoche diverse. Gli studi di Zieliński furono in un primo momento assai osteggiati da alcune frange della critica accademica, ma successivamente incontrarono il plauso di numerosi studiosi e allievi (Luria 1959; Srebrny 1960: 19-22).

Allo stesso modo delle ricerche sulla tragedia, gli studi sullo stile di Cicerone indagavano il nesso fra antico e moderno. In particolar modo, la ponderosa monografia *Cicero im Wandel der Jahrhunderte* (1893) testimoniava l'interesse di Zieliński verso la retorica ciceroniana considerata il fulcro della stilistica europea: individuare e decifrare i meccanismi che avevano portato le leggi stilistiche ciceroniane a sopravvivere da Livio a Lattanzio e dall'illuminismo inglese a quello francese significava per Zieliński superare i limiti storici e geografici per capire l'esistenza di una matrice antica comune a tutte le culture europee (Zieliński 1912).

A un'analisi di questo tipo Zieliński affiancò la ricerca di categorie concettuali diffuse in epoca contemporanea, ma sempre desunte dal mondo antico. Significativo in questo senso fu il saggio *Nietzsche e l'antichità* (*Ničše i antičnost'*, 1911), introduzione alla raccolta di scritti del filosofo tedesco da lui curata. Dell'autore di *Zarathustra* Zieliński elogiò l'originale capacità di rivitalizzare concetti e forme antiche, di arricchire il patrimonio dei classici nell'ottica del recupero dei motivi rudimentali; per Nietzsche, secondo la lettura di Zieliński, Cicerone era stato uno dei protagonisti di questo percorso di rinascita.

Nel principio dell'*appetitio principatus* del *De officiis* ciceroniano Zieliński ravvisò il precedente letterario della volontà di potenza nietzschiana, base per la formulazione del superuomo e dell'eterno ritorno (Zelinskij 2001: 949). Così come Cicerone descriveva la bramosia di preminenza donata dalla natura all'uomo per accedere alla sfera del vero inteso in senso universale, così Nietzsche aveva ricercato nella volontà di potenza la volontà di verità (la ricerca di verità in Nietzsche era ovviamente sempre parziale, come parziale era la visione del mondo), e proprio questo tratto comune autorizzava Zieliński a dimostrare l'esistenza in epoca contemporanea di un concetto germinato in epoca antica.

Stesso principio veniva applicato all'interpretazione della locuzione nietzschiana "Wie man wird, was man ist", concepita da Zieliński come un rinnovamento del monito di Pindaro a Ierone, "γένειοι οἷος ἔσσι μαθών" (Pindaro, *Pitica* II, 72). Nel caso di Pindaro l'espressione mirava a esortare Ierone a essere un giudice saggio, a conoscere sé stesso come insegnava l'oracolo delfico. Il "Wie man wird, was man ist" di Nietzsche aveva come scopo mettere da parte ogni forma di moralismo, ivi compreso quello cristiano, per accedere alla pura libertà, scevra da zavorre religiose o condizionamenti esterni (Zelinskij 2001: 950).

Per dimostrare quale antichità esercitasse la sua forza in età moderna e quali elementi compositivi continuassero a mantenerla viva, Zieliński portò a compimento le sue ricerche su un terreno prettamente filologico: da una parte, la teoria dei motivi rudimentali aveva permesso di ricostruire l'evoluzione storica di moduli presenti nell'antichità e ancora attivi in epoca contemporanea, rintracciando – come nel caso di Cicerone e Nietzsche – nozioni generate nell'antichità e raccolte in eredità dalla cultura contemporanea, e, dall'altra, l'*ars dicendi* ciceroniana si ergeva a modello per la stilistica di tutte le letterature europee. Entrambe le due componenti consentirono a Zieliński una riflessione intorno al valore morale, ma anche etico della vita umana e tesero a creare un'immagine di stile e sapienza indispensabile all'uomo.

3. *Le traduzioni di Sofocle e il "Terzo Rinascimento slavo"*

Similmente alla sua attività di pedagogo e filologo, l'attività di Zieliński traduttore dei tragici, soprattutto di Sofocle pubblicato in tre tomi nel 1914-1915, mirava a rivitalizzare la dimensione antica, dimostrando al lettore lo stretto legame con la modernità.

Nel saggio introduttivo *Tragedija roka (La tragedia del fato)* ai tre volumi succitati, il filologo proponeva un parallelismo fra tragedia attica e tragedia moderna. Dopo aver ricordato il significato generale di ἀνάγκη, nell'ultima parte del contributo distingueva due nozioni specifiche di fato, quello "trascendente" (*trascendentnyj*) e quello "psicologico" (*psichologičeskij*) (Zelinskij 1915: 60). Il fato trascendente era tipico delle tragedie sofoclee, indicava l'ineluttabilità indipendente dal volere umano che permetteva la sopravvivenza della 'stirpe' (γένος). Il fato psicologico, invece, era un fato 'nuovo', centrale nelle tragedie di Shakespeare – nel *Macbeth* per esempio –, un fato che "non agisce di per sé, ma attraverso la nostra fede in lui, così come la fede influisce sulla nostra volontà, aggioandola e indirizzandola" (Zelinskij 1915: 60).

Sulla base della caratterizzazione di *Macbeth* e delle profezie delle tre streghe, Zieliński dimostrava come nella tragedia shakespeariana tutto dipendesse dalla volontà e dalla brama del soggetto protagonista che superava la condizione indispensabile per il compimento del destino umano assunta dalla tragedia attica (Zelinskij 1915: 57).

Tragedija roka e, più in generale, le traduzioni di Sofocle rappresentavano un cambiamento di rotta nella conoscenza e nella percezione russa di Sofocle, nel rapporto fra il lettore russo e il patrimonio artistico del tragico greco. Le versioni pubblicate sino ad allora corrispondevano a frammenti di testi, spesso poco attente all'originale e quindi lontane dai contenuti del testo di partenza e da tutte le sue implicazioni linguistiche, letterarie ed estetiche. Zieliński si riprometteva di colmare questo iato, e lo fece usando la fonte greca, considerata espressione di una cultura depositaria di fondamenti civili. I suoi volgimenti in russo, tuttavia, appaiono a volte discutibili e alcune delle sue scelte traduttive riflettevano buona parte delle sue personali conquiste di filologo. La modernizzazione dei personaggi sofoclei, il conferimento di uno spessore psichico ai protagonisti restituiscono al lettore la figura di re mitici ed eroi altamente "democratizzati" (Jarcho 1990: 527). Alcuni procedimenti traduttivi di Zieliński ridimensionavano, infatti, la relazione gerarchica tra sovrano e sottoposti: il legame che vincolava queste due parti non si configurava più come un rapporto verticale, bensì come un rapporto orizzontale, quasi tra pari. In *Antigone*, per esempio, dopo che Creonte ha reclamato il trono e ha enunciato i principî con i quali intende governare, compare la guardia, mossa dal timore di comunicare al sovrano la notizia della morte di Antigone. Di fronte all'esitazione del *phylax* Creonte reagisce chiedendo: "Τί δ' ἐστὶν ἀνθ' οὗ τήνδ' ἔχεις ἀθυμίαν;" (Sofocle, *Antigone*, 237). Poiché la guardia continua a titubare, Creonte insiste: «Οὐκουν ἐρεῖς ποτ', εἶτ' ἀπαλλαχθεῖς ἄπει;" (Sofocle, *Antigone*, 244).

Nella sua traduzione Zieliński rielaborò il testo, facendo di Creonte un sovrano magnanimo, che si rivolge alla guardia con l'appellativo di "друг"; inoltre, Zieliński fornì un'indicazione scenica assente nel testo greco, operazione che eseguì in tutte le sue traduzioni: "Креонт (с ободряющей улыбкой) В чем дело, друг? Ты оробел, я вижу! / 1... Скорее сбудешь – и скорей уйдешь" (Jarcho 1990: 527, sottolineatura mia – G.L.).

Anche per le battute sceniche si registra l'intervento di Zieliński che, nell'introduzione al primo tomo contenente l'*Antigone*, dichiarò di aver inserito volutamente "battute sceniche in corpo 8", immaginandosi "la scena che si apre di fronte agli occhi del poeta e non esattamente quella ateniese in cui è stato rappresentato il dramma" con lo scopo di commentare le "parole del poeta" e di introdurre ciascuna opera (Zelinskij 1914a: VIII).

L'importante per il filologo non era rappresentare fedelmente il contesto greco, ma farsi egli stesso messo della volontà del poeta ed essere d'ausilio al lettore per una più corretta interpretazione del testo. Vestitosi dei panni sia del rigoroso filologo che del traduttore attento alle esigenze del lettore, Zieliński addomesticò la sua traduzione e la fece diventare un testo accessibile ai contemporanei, non sempre profondi conoscitori della cultura greca.

Un approccio alla traduzione di questo tipo, che per molti versi rimaneggia e interpreta l'originale, intendeva accorciare le distanze temporali fra il mondo di Sofocle e quello della contemporaneità, così da far percepire il primo come una realtà molto più vicina di quanto il lettore credesse. Fu questo uno dei compiti primari che Zieliński si pose nella sua attività di accademico e di divulgatore della cultura greca e romana. Come le lezioni agli studenti, anche la traduzione rispondeva a un progetto educativo e sociale ben preciso volto a rendere le giovani masse russe più consapevoli del patrimonio antico. Si trattò di un articolato progetto condiviso da Zieliński con Ivanov e Annenskij e a cui fu attribuito il nome di "Terzo Rinascimento slavo", un'idea di palingenesi culturale, vera e propria *paideia* con lo scopo di recuperare le radici antiche per superare la crisi spirituale di fine secolo e condurre la Russia e gli altri popoli slavi a vivere il proprio Rinascimento, il terzo, appunto, dopo quello italico e germanico (di Winckelmann e Goethe)⁴.

Come lo stesso Zieliński affermò nel contributo *Antičnyj mir v poëzii A. Majkova* (1899), il Terzo Rinascimento slavo attribuiva un ruolo peculiare alla figura del poeta considerato il mediatore fra il "mondo delle idee" e gli "intelletti umani" e faceva riferimento a un'antichità che va compresa come tendenza verso la tradizione antica, quell'"impulso verso l'antichità classica" di cui erano stati testimoni gli appunti nietzschiani *Noi filologi* (1875) (Zelinskij 1899: 139, 140; Nietzsche 2009: 43, 44; Senderovič 2010: 393).

In altre parole, Zieliński poneva un problema più generale, di carattere estetico, in cui protagonisti erano tre diversi elementi: mondo intelligibile, poesia e poeta. Il primo – il mondo intelligibile – era l'antichità, realtà eterna e ideale in cui sono depositati valori universali. Il secondo – la poesia – rappresentava il

⁴ Sul Terzo Rinascimento slavo si vedano Zelinskij (1899: 140); Zelinskij (1918: 2); Zielinski (1931-1932: 111); Zielinski (1934a: 242, 243); Braginskaja 2004; Segal 2008; Garzonio 2012. Posto in questi termini, il "Terzo Rinascimento" di Zieliński sembra essere un progetto molto affine alla più tarda idea di "Terzo Umanesimo" del filologo tedesco Werner Jaeger (1888-1961), che alla *paideia* assegnò un valore fondamentale nella formazione della nuova società. Cfr. White (1992: 268, 286, 287). Sugli aspetti culturali del Terzo Umanesimo tedesco cfr. Stiewe (2011: 207-306) e Lehnus (2012: 699-702).

tramite attraverso cui tali valori giungono agli intelletti umani, mentre il terzo – il poeta – incarnava la figura del poeta-vate, unico capace di cogliere per mezzo della poesia le virtù conservate nella dimensione intelligibile.⁵

Il poeta contemporaneo, ovvero il poeta del Terzo Rinascimento, doveva essere custode e studioso dello spirito antico, nello specifico quello greco portatore del senso di libertà, democrazia e storia, interprete letterario dei meccanismi dell'antichità. Da qui l'interrogativo del 1899 presentato nel citato saggio *Antycznyj mir v poezii A.N. Majkova* su chi sarebbe stato il poeta del Terzo Rinascimento (Zelinskij 1899: 140), quesito a cui Zieliński rispose solo più tardi, nel 1933 e nel 1934 nell'ambito di due contributi, *Poeta Odrodzenia Słowiańskiego: Więcyśław Iwanow*, pubblicato sul periodico polacco "Pion" nel 1933, e *Introduzione all'opera di Venceslao Ivanov*, uscito sulla rivista "Il Convegno" nel 1934. In entrambi Zieliński individuò in Vjačeslav Ivanov la figura del "poeta del Terzo Rinascimento"; a lui, uomo dalla straordinaria erudizione, sorprendente filologo classico e fine estimatore dell'insegnamento nietzschiano, Zieliński affidava il compito profetico di rigenerare la società e la cultura russa (Zielinski 1934a; 1934b: 244). La scelta di Ivanov fu presto motivata. Le indagini sulla tragedia e sui culti dionisiaci e predionisiaci, attinti e rielaborati da Ivanov attraverso gli scritti nietzschiani, erano caratterizzati, secondo Zieliński, da profondità analitica e arte ricercata (Zielinski 1934b: 256) e tale capacità critica, unita alla tendenza mitopoietica della poesia ivanoviana, faceva del teorico del simbolismo l'unico possibile esponente del Terzo Rinascimento.

A confermare la stima attestata da Zieliński nei confronti di Ivanov vi furono le sue lettere indirizzate all'amico emigrato e comprese fra il 1924 e il 1940 (Tacho-Godi 2002a; Tacho-Godi 2002b), nel periodo in cui Zieliński si trovava in Polonia (dal 1939 in Baviera) a contatto con un'altra generazione di filologi classici e studiosi del mondo antico. In alcuni di questi documenti Zieliński dava conto di una sua recensione al volume di Ivanov *Dioniso e i culti predionisiaci (Dionis i pradionisijstvo)*, uscita nel 1926 sulla rivista "Eos. Commentarii societatis philologiae Polonorum", organo dell'associazione dei filologi polacchi (Zieliński 1926): "Ho tenuto fede alla mia promessa: il prossimo numero di 'Eos' illuminerà il suo mondo con la luce di Dioniso" (Tacho-Godi 2002b: 194). Nella recensione Zieliński rinnovava il suo apprezzamento nei confronti della poesia ivanoviana, già manifestato negli anni precedenti, e prendeva in esame *Dioniso e i culti predionisiaci*, definendolo "il più grande miracolo di Dioniso" (Tacho-Godi 2002b: 209). Questa nuova attenzione alla religione greca rappresentò un nuovo interesse nell'attività scientifica di Zieliński degli anni polacchi.

Nella Polonia degli anni '20 – Zieliński si trasferì a Varsavia nel 1922 – la filologia classica era una disciplina con una sua solida storia accademica: la tradizione dei grecisti polacchi di fine Ottocento e inizio Novecento composta da studiosi come Włodzimierz Szyłkarski (1884-1962), Jan Sajdak (1882-1967), Tadeusz Sinko (1877-1966) e soprattutto Leon Sternbach (1864-1940) (anche

⁵ Lo stesso si osserva nell'idea di antichità di Lev Pumpjanskij, uno degli allievi di Zieliński a Pietroburgo. Cfr. Larocca 2018.

esperti bizantinisti), aveva già creato uno stretto legame fra antico e moderno. Il patrimonio intellettuale di Zieliński si collocava pertanto in perfetta consonanza con lo spirito accademico del tempo. Il trasferimento in Polonia coincise, tuttavia, con un'ulteriore fase nell'elaborazione dell'idea di antichità dello studioso polacco, influenzata tanto dalla cultura polacca a cavallo tra le due guerre quanto dai citati studi di Ivanov su Dioniso e i culti predionisiaci.

Docente all'Università di Varsavia nel 1922, Zieliński forgiò una nutrita generazione di filologi classici come Jan Parandowski (1895-1978), studioso della mitologia greca, traduttore, scrittore e autore di una serie di importanti ricordi sul suo maestro (Parandowski 1957), Solomon Lur'e (1891-1964), attento alla tragedia attica, ma anche alla storia e alla filosofia greca (Gavrilov 2010: 122-143), e Stefan Srebrny (1890-1962), traduttore di Eschilo, Aristofane ed Euripide, poi docente di filologia classica a Lublino (*Ibidem*: 109). A partire dagli anni '30 riprese lo studio della storia delle religioni iniziato in Russia. Ora, tuttavia, la prospettiva di ricerca appariva diversa.

In una lettera del 5 aprile 1933 indirizzata a Ivanov, Zieliński metteva a parte l'amico del suo lavoro *Religija drevnego mira*, sottolineando di averlo scritto "per dimostrare la tesi che la religione antica è il vero Antico Testamento del nostro cristianesimo" (Tacho-Godi 2002b: 239). E ancora, al cristianesimo come eredità dell'*antičnost'* Zieliński ritornò nel saggio del 1935 *L'influence de la civilisation antique en Europe*, in cui elencava i rinascimenti che la civiltà europea, compresa quella slava, aveva vissuto grazie alla forza vitale dell'Antico (Zieliński 1935: 22).

Ecco quindi che l'antichità assumeva una fisionomia diversa rispetto a quella tratteggiata nell'articolo su Majkov del 1899 e nelle otto lezioni del 1901 così come negli studi sulla tragedia e la retorica ciceroniana. Se fino agli anni '30 Zieliński interpretava la modernità come una dimensione che attingeva valori etici, artistici e morali dall'antichità (un'antichità evidentemente pagana), adesso cristianesimo e antichità diventavano le due fonti principali della civiltà europea moderna. L'antichità veniva espressa non più in termini ideali, ma religiosi e, nello specifico, cristiani.⁶

Forte della tradizione tedesca, il percorso intellettuale di Zieliński si trovò anche successivamente al crocevia di culture e ambienti accademici in cui la riflessione intorno all'antichità – fosse essa di carattere divulgativo o scientifico – portò a ripensare gli obiettivi e i metodi dell'*Altertumswissenschaft*, dell'*antikovedenie* prima e *klassičeskaja filologija* poi, e infine della *filologia klasyczna*. Si trattò di una riflessione che, oltre a far avanzare la disciplina in territorio russo e polacco, giunse a sollecitare la generazione successiva di studiosi della letteratura (Bachtin, Pumpjanskij e Matvej Kagan in prima linea), convinti che la filologia classica potesse fornire un armamentario utile per comprendere il fatto letterario e dare validità scientifica alla teoria della letteratura.

⁶ Nella sua opera sullo studio del greco e del latino nei licei e nelle università russe di inizio Novecento Ettore Cinnella sottolinea il vivace interesse di Zieliński nei confronti della religione greco-romana, prestando attenzione al rapporto tra cristianesimo e religione antica istituito dal filologo polacco. Cfr. Cinnella (2018: 87, 88).

Bibliografia

- Braginskaja 2004: N. Braginskaja, *Slavjanskoe vozroždenie antičnosti*, in: S.N. Zenkin (pod red.), *Russkaja literatura 1920-1930-ch gg.*, Moskva 2004, pp. 49-81.
- Cinnella 2018: E. Cinnella, *Lo zar e il latino. Gli studi classici in Russia tra Otto e Novecento*, Pisa 2018.
- Garulli 2006: V. Garulli, *Bibliografia di Tadeusz Stefan Zielinski*, "Eikasmos", XVII, 2006, pp. 429-458.
- Garzonio 2012: S. Garzonio, *L'opposizione di 'Rinascenza' e 'Decadenza' (Vozroždenie e Vyroždenie) nell'opera di Nikolaj Bachtin*, in: L. Tonini (a cura di), *Rinascimento e Antirinascimento. Firenze nella cultura russa fra Otto e Novecento*, Firenze 2012, pp. 77-88.
- Gavrilov 2010: A. Gavrilov, *O filologach i filologii*, Sankt-Peterburg 2010.
- Gillmeister 2015: A. Gillmeister, *Między historiografią a historiozofią. Tadeusza Zielińskiego wizja religii rzymskiej*, Kraków 2015.
- Hoffmann 2003: H. Hoffmann, *Tadeusz Zieliński (1859-1944) i jego interpretacja motywów dionizyjskich w tragedii greckiej*, "Nomos", 2003, 41-42, pp. 85-95.
- Jarcho 1990: V.N. Jarcho, *F.F. Zelinskij – perevodčik Sofokla*, in: M.L. Gasparov, V.N. Jarcho (pod red.), *Sofokl. Dramy*, perevod F.F. Zelinskogo, Moskva 1990, pp. 524-528.
- Kumaniecki 1959: K. Kumaniecki, *Tadeusz Zieliński*, "Meander", XIV, 1959, 8-9, pp. 387-393.
- La Penna 1993: A. La Penna, *Noi e l'antico*, in: F. Ferrari, M. Mantuzzi, M.C. Martinelli, M.S. Mirto (a cura di), *Dizionario della civiltà classica*, I, Milano 1993, pp. 3-21.
- Larocca 2018: G. Larocca, *Il paradigma dell'Antico. Lev Pumpjanskij e la classicità*, "Studi Slavistici", XV, 2018, 1, pp. 165-182.
- Lehnus 2012: L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012.
- Luria 1959: S.J. Luria [Lur'e], *Wspomnienia o Prof. Tadeuszu Zielińskim i jego metodzie motywów rudymenarnych*, "Meander", XIV, 1959, 8-9, pp. 406-418.
- Parandowski 1957: J. Parandowski, *Tadeusz Zieliński*, in: J. Parandowski, *Dzieła wybrane*, III, Warszawa 1957, pp. 70-80.
- Romano 1997: E. Romano, *L'antichità dopo la modernità. Costruzione e declino di un paradigma*, "Storica", 1997, 3, pp. 7-47.

- Segal 2008: D.S. Segal, *Kostantin Vaginov i antičnost'*, in: E.A. Tacho-Godi (pod. red.), *Antičnost' i russkaja kul'tura Serebrjannogo veka. K 85-letiju A.A. Tacho-Godi*, Sankt-Peterburg 2008, pp. 149-175.
- Senderovič 2010: S.Ja. Senderovič, *F.F. Zelinskij i Vjač. Ivanov. Načala i koncy*, in: K.Ju. Lappo-Danilevskij, A.B. Šiškin (pod red.), *Vjačeslav Ivanov. Issledovanija i materialy*, 1, Sankt-Peterburg 2010, pp. 391-402.
- Srebrny 1960: S. Srebrny, *T. Zieľinski a tragedia grecka*, "Roczniki Humanistyczne", IX, 1960, 2, pp. 13-35.
- Stiewe 2011: B. Stiewe, *Der "dritte Humanismus": Aspekte deutscher Griechenrezeption vom George-Kreis bis zum Nationalsozialismus*, Berlin 2011.
- Tacho-Godi 2002a: E.A. Tacho-Godi, "Dve sud'by nedarom svjazuet vidimaja nit'..." (pis'ma F.F. Zelinskogo k Vjač. Ivanovu), in: D. Ricci, A. Šiškin (sost.), *Russko-ital'janskij Archiv*, II, Salerno 2002, pp. 181-188.
- Tacho-Godi 2002b: E.A. Tacho Godi (pod red.), *Pis'ma F.F. Zelinskogo k Vjač. Ivanovu*, in: D. Ricci, A. Šiškin (sost.), *Russko-ital'janskij Archiv*, II, Salerno 2002, pp. 189-276.
- Valitutti 2004: S. Valitutti, *L'antico come germe e non come norma*, in: T. Zielinski, *L'Antico e Noi. Otto letture*, a cura di N. Capone, Napoli 2004², pp. XV-XX.
- White 1992: D.O. White, *Werner Jaeger's "Third Humanism" and the Crisis of Conservative Cultural Politics*, in: W. Calder (ed. by), *Werner Jaeger Reconsidered*, Atlanta 1992, pp. 267-288.
- Zelinskij 1899: F.F. Zelinskij, *Antičnyj mir v poëzii A.N. Majkova*, "Russkij vestnik", 7, pp. 138-157.
- Zelinskij 1912: F.F. Zelinskij, *Rudimentarnye motivy v' grečeskoj tragedii*, in: *Sbornik statej, izdannij Imperatorskim Odesskim Obščestvom Istorii i drevnostej v čest' početnago člana Ernesta Romanoviča von-Šterna*, Odessa 1912, pp. 9-15.
- Zelinskij 1914a: F.F. Zelinskij, *Predislovie*, in: *Sofokl. Dramy. Perevod so vvedenijami i vstupitel'nym očerkom F. Zelinskago*, I, Moskva 1914, pp. VII-X.
- Zelinskij 1914b: F.F. Zelinskij, *Sofokl' i geroičeskaja tragedia*, *Sofokl. Dramy. Perevod so vvedenijami i vstupitel'nym očerkom F. Zelinskago*, I, Moskva 1914, pp. XI-LXVI.
- Zelinskij 1915: F.F. Zelinskij, *Tragedija roka*, in: *Sofokl. Dramy. Perevod so vvedenijami i vstupitel'nym očerkom F. Zelinskago*, II, Moskva 1915, pp. 3-69.

- Zelinskij 1916: F.F. Zelinskij, *Iz žizni idej*, Petrograd 1916.
- Zelinskij 1918: F.F. Zelinskij, *Drevne-grečeskaja religija*, Petrograd 1918.
- Zelinskij 2001: F.F. Zelinskij, *Fridrich Niče i antičnost*, in: D.K. Burlak (pod red.), *Niče. Pro et contra. Antologija*, Sankt-Peterburg 2001², pp. 945-959.
- Zieliński 1912: Th. Zieliński, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Leipzig-Berlin 1912³.
- Zielinski 1925: Th. Zielinski, *Tragodumenon. Libri tres* [I: *De locis tragoediae graecae rudimentalibus*; II: *De trimetri euripidei evolutione*; III: *De Iphigeniae et Danaes mythopoeia tragica*], Cracoviae 1925.
- Zieliński 1926: T. Z.[ieliński], [rec. a] Ivanov Vjačeslav, *Dionis i pradionisjstvo*, Baku 1923. 299 str., "Eos. Commentarii societatis philologiae Polonorum", XXIX, 1926, pp. 208-209.
- Zielinski 1928: Th. Zielinski, *Pour reconstituer les tragédies perdues de la littérature grecque*, "Revue belge de philologie et d'histoire", I, 1928, 7, pp. 5-19.
- Zielinski 1932: T. Zielinski, *Wilamowitz*, "Revue de l'Université de Bruxelles", Décembre 1931-Janvier 1932, 2, pp. 101-123.
- Zieliński 1934a: T. Zieliński, *Poeta Odrodzenia Słowiańskiego: Więcysław Iwanow*, "Pion", 1934, 12, p. 9.
- Zielinski 1934b: T. Zielinski, *Introduzione all'opera di Venceslao Ivanov*, "Il Convegno", 1934, 8-12, pp. 241-251.
- Zielinski 2004: T. Zielinski, *L'Antico e Noi. Otto letture*, a cura di N. Capone, Napoli 2004³.
- Zieliński 2005: T. Zieliński, *Autobiografia. Dziennik 1939-1944*, oprac. H. Geremek i P. Mitzner, Warszawa 2005.

Abstract

Giuseppina Larocca

The Antiquity of Tadeusz Zieliński

The paper focuses on the figure of Tadeusz Zieliński, philologist and scholar of Greek and Latin cultures, paying particular attention to his contributions of a didactic nature, his academic research devoted to the attic tragedy, the features of Cicero's style and his works on ancient religion. The aim of the paper is to understand the evolution of Zieliński's idea of Antiquity and its relationship with the Modernity, analysing the meaning and content of the so called "Third Slavonic Renaissance".